

welfare



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 8 Maggio 2017



cronaca sociale



attualità



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

TROPPI RITARDI NEI PAGAMENTI, AUMENTANO I COSTI

COOPERATIVE SOCIALI, FONDI A RILENTO

di **Luca Sorrentino**

Caro direttore, da dodici a trentasei mesi aspettano le cooperative sociali prima che la pubblica amministrazione paghi le giuste spettanze per le prestazioni erogate a favore dei cittadini più fragili delle nostre comunità.

Lo sanno bene, perché ne pagano le conseguenze, i operatori sociali e gli operatori sociali che, anche loro, attendono di poter ricevere l'agognato stipendio. Lo sa bene anche la pubblica amministrazione che ne paga, paradossalmente, le conseguenze con contenzioni, spese legali e interessi su ingiunzioni di pagamento.

Lo sa così bene anche la pubblica amministrazione che, poco tempo fa, ha provato a curare un sintomo di una malattia, con alcuni dispositivi che, esauriti gli effetti, hanno fatto riemergere la patologia in tutta la sua drammaticità. Ma viene da chiedersi «cui prodest scelus, is fecit», cioè «colui al quale il crimine porta vantaggi, egli l'ha compiuto», come pronunciava Medea nell'omonima tragedia di Seneca. Chi ne guadagna da questo stato di cose?

Sicuramente la finanza, quella legale, che però copre un piccolissimo spazio nel processo. Ancora: gli avvocati che patrocinando i creditori, si vedono riconosciute le legittime parcelle. Ma stiamo

parlando di poca cosa.

Facciamo un po' i conti. In Campania le politiche sociali costano circa 400 milioni di euro l'anno, coperti da fondi europei, nazionali, regionali e locali. Di questo circa l'80 per cento viene speso in servizi sociali cioè, su per giù, 320 milioni di euro, di cui a sua volta circa il 70 per cento viene erogato attraverso le cooperative e altre agenzie sociali, quindi 224 milioni di euro all'anno. Se si aspetta 12 mesi per pagare queste cifre, qualcuno dovrà anticiparle, per sostenere l'economia dei soggetti che lavorano nel settore.

Il 20 per cento di questo viene erogato in anticipo dalle banche, quelle di settore, o da finanziarie che operano nella piena e legittima trasparenza. Ma stiamo parlando di 44 milioni di euro, che costano però alla collettività circa 3 milioni di euro all'anno. E il resto, 180 milioni di euro, chi li mette? Sicuramente una buona parte lo mettono i lavoratori e i operatori sociali che «anticipano» con il loro lavoro. La realtà nelle altre regioni del Mezzogiorno: Puglia, Calabria e Sicilia, non è tanto differente.

Il fabbisogno finanziario della cooperazione sociale, per l'effetto dei ritardi di pagamento al Sud vale circa 720 milioni di euro. Basta leggere le cronache dei giornali. Ma la capacità di tenuta non è infinita.

Ed ecco che compare il terzo incomodo, la criminalità organizza-



ta, che in questo scenario, annusa quanto meno la possibilità della funzione di lavanderia del denaro sporco. E quindi finanziari in giacca e cravatta, con grandi disponibilità di denaro, facendo leva sul bisogno di chi, tra incudine, pubblica amministrazione inadempiente, e martello, criminali sfruttatori, si trova vittima di lusinghe finanziarie che sfociano nello strozzinaggio, nell'ingerenza amministrativa delle cooperative, nella speculazione economica, sulle spalle dei lavoratori ma anche della stessa pubblica amministrazione.

La pubblica amministrazione, specie quella più debole come i piccoli comuni, ha le armi spuntate per difendersi e opporsi a questo fenomeno.

La globalizzazione della finanza consente di mascherare l'illecito con il lecito. Il controllo delle

strutture amministrative delle cooperative, recuperato incarichi gestionali a seguito di minacce ed estorsioni, rende vano qualsiasi filtro o controllo.

Le cooperative sociali e le stesse pubbliche amministrazioni sono vittime di questo processo. Solo la magistratura può far emergere infiltrazioni nel meccanismo di interessi criminali. Stiamo attenti che il fenomeno da locale più diventare diffuso, dobbiamo curare la malattia. I mezzi ci sono e ci sarebbero. È venuto il momento di agire prima che anche questo mondo, che si occupa delle fragilità delle nostre comunità, che dà dignità agli «ultimi», che riduce i conflitti sociali, si trovi suo malgrado parte di un meccanismo criminale.

Responsabile
Legacoopsociali Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare, in bilancio 10 milioni in meno per anziani e disabili

- > Ecco le cifre della manovra del Comune approvata in consiglio
- > Buco di 4 milioni per la spesa socio-sanitaria per 1088 utenti
- > Salvaguardati l'assistenza domiciliare e i servizi per l'infanzia

ALESSIO GEMMA

STANZIATI quasi dieci milioni in meno rispetto al 2016. Tagli che si abbattano soprattutto sui servizi per anziani, disabili e persone affette da patologie cronache. È la fotografia delle politiche sociali a Napoli, scattata attraverso i conti del bilancio del Comune appena approvato. Ecco le risorse finanziate, quelle che mancano e quelle occorrerebbero per

garantire al meglio i servizi erogati. Un lungo elenco di spese che "Repubblica" è in grado raccontare. Partendo da un po' di numeri assoluti che fanno chiarezza: servirebbero 62 milioni di euro l'anno.

A PAGINA V

Welfare, in un anno tagliati 10 milioni

Ecco la fotografia delle spese e delle risorse che mancano nei conti del bilancio comunale appena approvato. La scure si abbatte soprattutto sui servizi per anziani, disabili e persone affette da patologie croniche

ALESSIO GEMMA

STANZIATI quasi dieci milioni in meno rispetto al 2016. Tagli che si abbattano soprattutto sui servizi per anziani, disabili e persone affette da patologie cronache. È la fotografia delle politiche sociali a Napoli, scattata attraverso i conti del bilancio del Comune appena approvato. Ecco le risorse finanziate, quelle che mancano e quelle occorrerebbero per garantire al meglio i servizi erogati. Un lungo elenco di spese che "Repubblica" è in grado di raccontare. Partendo da un po' di numeri assoluti che fanno chiarezza: servirebbero 62 milioni di euro l'anno, si è chiuso con 54 milioni nel 2016, sono previsti 45 milioni nel 2017. Quindi mancano all'appello quest'anno 9,6

milioni. Ma soprattutto: rispetto al fabbisogno totale ci sono 17 milioni in meno. E il dato più drammatico è che fino a 7-8 anni fa il budget totale valeva oltre 90 milioni di euro rispetto ai 62 milioni agognati dall'attuale assessore Roberta Gaeta. Negli anni quindi si sono aggiunti tagli su tagli. Un fiume carsico di denaro sfociato nell'emergenza Welfare. Ora gli uffici comunali saranno costretti a tappare i buchi del bilancio comunale inseguendo altre fonti di finanziamento: regionali e statali. Il capitolo più sanguinoso è la "spesa socio-sanitaria", per la quale è prevista la "compartecipazione" di Palazzo San Giacomo. Tradotto: 1088 utenti tra anziani e disabili, tutti bisognosi di un'assistenza fatta di cure per malattie anche croniche e per non au-

tosufficienti. Ci sono 7,8 milioni, ne sono stati richiesti 12 milioni: un gap quindi di oltre 4 milioni. Le spese sono sborsate in parte dagli utenti, tariffe comprese dai 20 ai 130 euro. Ci sono due milioni in meno anche per il ricovero anziani in strutture socio-assistenziali: previsti un milione invece di 3 milioni, 136 gli utenti. Salvaguardata invece l'assistenza domiciliare di 3,2 milioni

per anziani e disabili. Così come sono garantiti un migliaio di utenti, principalmente disabili, serviti dalla partecipata del Comune Napoli Sociale che costa all'ente 12 milioni di euro. Resta invece da racimolare 800 mila euro per l'assistenza ai disabili nelle scuole secondarie. E ci sono da trovare anche i 352 mila euro per i 490 utenti che chiamano la centrale operativa sociale: 45 mila contatti l'anno in telesoccorso. Meno colpito dalla sforbiata il settore infanzia: appena un milione in meno per i minori in istituto (da 16 a 15 milioni), un milione in meno per i centri socio diurni (da 2 a 1 milione). Settori a confronto: mentre l'inclusione sociale sconta un deficit di ben 12 milioni - 38 milioni richiesti rispetto ai 25 stanziati, l'infanzia paga "solo" 4 milio-

ni - 23 milioni richiesti rispetto ai 19 stanziati. Uno sbilanciamento che genera malumori in consiglio comunale.

Come colmare i buchi? Ci sono tre linee principali di finanziamento extra comunale. In primis i fondi regionali, in particolare quelli della legge 328 per i quali si aspetta il nuovo piano di zona. Poi le risorse nazionali, quelle per esempio della legge 285: nel bilancio 2017 sono appostati già 4,7 milioni per infanzia e adolescenza. E il punto, che potrebbe tornare utile per i senza fissa dimora. In extremis gli avanzi vincolati, soldi recuperati in bilancio ai quali già si pensa per salvare il telesoccorso in scadenza tra pochi giorni. Se la manovra firmata dall'assessore Salvatore Palma lan-
gue, la giunta **de Magistris** po-

trebbe rinunciare alle promesse annunciate. C'è zero accanto al capitolo "reddito di cittadinanza": 350 euro mensili per 1190 cittadini svantaggiati. Cercasi 4,7 milioni per coprire la misura, altrimenti ci si dovrà accontentare del Sia, l'assegno di sostegno del governo. Per non parlare dei centri antiviolenza. Zero investimenti che fanno il paio con i fondi per l'accoglienza delle donne: 20 mila euro già esauriti a fronte degli 100 mila euro ne-



Roberta Gaeta

IL TETTO

Servirebbero 62 milioni. Nel 2016 sono stati spesi 54 milioni, 45 quelli previsti nel documento del 2017



Salvatore Palma

IL BUCO

Ora gli uffici comunali saranno costretti a tappare i buchi del bilancio ricorrendo a fondi regionali e statali



TUTELA DISABILI CONTI E BILANCI NON SIANO ALIBI

di **Toni Nocchetti**

«**L'**attività degli insegnanti di sostegno comporta evidenti vantaggi non solo per i disabili ma anche per le famiglie e per la società nel suo complesso». Nero su bianco, senza fronzoli o giri di parole, il Consiglio di Stato ha ribadito con la sentenza numero 2023/17, quanto da tempo la magistratura ha affermato in diverse circostanze, e cioè che la scuola dell'inclusione non può essere sottoposta a esigenze economiche diverse.

Eppure, più volte, la prima già nel febbraio 2010, la Corte costituzionale aveva stabilito che i diritti dei disabili a scuola non potevano essere annullati e/o ridotti dalle manovre economiche dei governi di turno. Più di recente con la sentenza 275/16 la Suprema corte si era espressa nuovamente, soffermandosi sul diritto di un alunno disabile al trasporto scolastico, stabilendo che deve essere «la garanzia dei diritti incompressibili ad incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione».

In questi anni, invisibile agli occhi della politica e dei governi che si sono

alternati con cangianti tonalità, la magistratura ha affiancato le battaglie di circa 30.000 famiglie di studenti disabili che hanno visto il riconoscimento delle ore di sostegno, dell'assistenza scolastica o del trasporto attraverso i Tar distribuiti in tutto il Paese. Un esercito silenzioso di famiglie che hanno ottenuto ragione dai tribunali amministrativi sempre, senza se e senza ma.

E la politica in tutte le sue articolazioni dai governi nazionali agli enti locali che cosa ha fatto in questi ultimi 8 anni? Semplicemente si è voltata dall'altra parte lasciando le famiglie alle prese con spese legali onerose per permettere ai propri figli disabili di frequentare la scuola. La più recente sentenza «mina» alle radici la legge delega sul sostegno della cosiddetta buona scuola in quanto afferma la necessità di riconoscere le ore di sostegno nella misura determinata dai Gloh (gruppi di lavoro operativi handicap) e non, come prevederebbe la legge 107, dagli organici predeterminati dal Miur e dal ministero dell'Economia. Non deve sfuggire a chi legge quanto questa materia sia di assoluta attualità per la contemporanea presenza della norma, inserita di recente in Costituzione con l'articolo 81, che prevede l'obbligo del pareggio di bilancio annuale per l'Italia.

Quanto la politica balbetti e debba trovare una strada maestra per garantire diritti che per un disabile e i suoi genito-

ri significano serenità, qualità di vita e tempi adeguati ai bisogni, è assolutamente chiaro. Per comprendere ancora meglio le difficoltà che si profilano all'orizzonte basta volgere lo sguardo alla città di Napoli che ha vissuto e sta vivendo un anno terribile per gli alunni disabili delle scuole superiori che si sono visti azzerare il servizio di assistenza scolastica garantito fino a ieri dal Comune.

Anche il trasporto gratuito scolastico, oggetto della sentenza richiamata prima, ha subito un passaggio traumatico con l'interruzione totale per oltre 4 mesi per poi riprendere a pagamento, attraverso il meccanismo della compartecipazione, con importi per le famiglie pari a circa 150 euro al mese. Come il governo centrale e gli enti locali, **Comune di Napoli** e Regione Campania, attueranno politiche di sostegno ai disabili in questo contesto è un interrogativo aperto a varie risposte. Quello che la magistratura evidenzia, vicariando ancora una volta una classe politica distratta e non all'altezza della complessità dei tempi, è che il tempo delle promesse non mantenute, dei proclami roboanti o delle leggi che raccontano le favole è finito. Quanto dovranno ancora attendere le oltre 245 mila famiglie di alunni disabili italiani (21 mila in Campania) è una domanda che rivolgiamo con determinazione a tutta la classe politica. E per la quale gradiremmo ricevere una risposta che temiamo non arriverà facilmente.

“Dallo scorso 30 aprile la mancanza totale di copertura ha interrotto il servizio di assistenza domiciliare agli anziani”

Dall'opposizione attacco sul welfare: “Dema risparmia sulla pelle dei più deboli”

NAPOLI (gr) - “Sull’assistenza domiciliare integrata per quasi 700 anziani e oltre 400 disabili si è consumata la nuova Caporetto dei servizi sociali erogati dal **Comune di Napoli**”: l’ex capogruppo consiliare del Pd Valeria Valente attacca l’amministrazione **De Magistris** lì dove fa più male, il welfare. Un settore su cui il sindaco si impegna molto (a livello di slogan) e dove però è costretto a tagliare altrettanto a causa della esiguità delle risorse a disposizione. E così giù a testa bassa: “La giunta **De Magistris** nel bilancio 2016 approvato ad agosto, aveva ‘dimenticato’ di stanziare i fondi sull’apposito capitolo di bilancio esattamente come era accaduto per altri capitoli: dall’assistenza agli studenti disabili al trasporto. A quel punto è iniziato il calvario per gli utenti dell’assistenza domiciliare, mentre, nonostante i tagli al bilancio, la giunta comunale di Napoli

continuava a mentire spudoratamente giurando che tutti i servizi fondamentali sarebbero stati pienamente ripristinati e garantiti. Purtroppo, avevamo ragione noi al 100 per cento a denunciare l’allarme per il rischio stop ai servizi se non fossero stati apportati per tempo correttivi. Invece, nel corso dell’approvazione del bilancio, ad agosto, in Consiglio sono state respinte tutte le nostre proposte di emendamento. Gli alibi sulle lungaggini burocratiche che puntualmente da allora accampa l’assessore Gaeta sono soltanto ulteriori pietose bugie con le quali si vorrebbe coprire il disastro. Un’emergenza continua, per cui non si vede soluzione. Fatta salva una breve e parziale ripresa del servizio avutasi tra fine dicembre e febbraio, grazie a una pezza a colori nel bilancio messa nel periodo natalizio, l’assistenza domiciliare per anziani e disabili è andata avanti a macchia

di leopardo nelle dieci municipalità, mentre l’assessore al Welfare ha continuato ad accampare scuse ed alibi burocratici. Dallo scorso 30 aprile, ancora una volta per ‘dimenticanza’ della giunta **De Magistris**, la mancanza totale di copertura finanziaria ha interrotto il servizio, già di per sé scadente e lacunoso, almeno fino a lunedì 8 maggio. Ormai è assolutamente evidente che siamo ben oltre l’incompetenza amministrativa e l’irresponsabilità politica nei confronti dei nostri cittadini più deboli. È un fatto che la totale assenza di programmazione del servizio, creando una ‘urgenza’, favorisce affidamenti con procedure semplificate e proroghe dei contratti con le conseguenti ricadute in termini di trasparenza dell’appalto e di controlli di qualità e soddisfazione dell’utente. Ed è un fatto che per ogni settimana di interruzione del servizio di assistenza

domiciliare il **Comune di Napoli** ‘risparmia’ mediamente, sulla pelle degli anziani e dei disabili, circa 100mila euro. Creare disagi e interruzioni nel servizio è un fatto voluto per risparmiare pochi euro e fare affidamenti con modalità più veloci e, quindi, meno trasparenti? L’interrogativo è legittimo. Di sicuro i fatti hanno dimostrato che l’amministrazione **De Magistris** è spregiudicata e inaffidabile e questo suo modo pessimo di operare si continua a scaricare sui più deboli e sullo loro famiglie. Per noi tutto questo è inaccettabile e non smetteremo di alzare la voce finché non si metterà fine a questa lunga sequela di disser-



Toghe, prof e imprenditori oggi nasce

“Not Dark Yet”

Debutto a Palazzo Serra

Tra i temi: cannabis
legalizzata e diritti

DARIO DEL PORTO

SE discutere significa fare politica, allora va bene. Ma il nostro obiettivo è innanzitutto parlare di questioni di interesse collettivo, rivitalizzando il dibattito pubblico», dice il giudice Nicola Quatrano alla vigilia della prima uscita pubblica dell'associazione “Not

Dark Yet”, letteralmente «Non è ancora buio», dal titolo di una canzone di Bob Dylan.

A PAGINA VII



Giudici e pm: sì alla cannabis legale

Via oggi a Palazzo Serra di Cassano a una due giorni su sicurezza e criminalità dell'associazione “Not Dark Yet” Quatrano: “Il proibizionismo non funziona”. Woodcock e la Direzione nazionale antimafia sulla stessa linea

DARIO DEL PORTO

«**S**E DISCUTERE significa fare politica, allora va bene. Ma il nostro obiettivo è innanzitutto parlare di questioni di interesse collettivo, rivitalizzando il dibattito pubblico», dice il giudice Nicola Quatrano alla vigilia della prima uscita pubblica dell'associazione “Not Dark Yet”, letteralmente «Non è ancora buio», dal titolo di una canzone di Bob Dylan. Una due giorni di confronto a Palazzo Serra di Cassano che si apre questa mattina alle 9.30 con un tema subito impegnativo: “Una strategia per combattere l'illegalità: legalizzazione della cannabis”. «Quello della legalizzazione delle droghe leggere è solo un aspetto», avverte l'avvocato Claudio Botti, uno dei promotori dell'associazione insieme a Quatrano, al presidente

della Federazione Islamica della Campania Massimo Abdallah Cozzolino, docenti iniversitari come Paola De Vivo, Luigi Mascilli Migliorini, Isaia Sales e Marco Musella.

Spiega Botti: «Vogliamo tirare fuori proposte, progetti, idee, da proporre alle diverse istituzioni. Nella seconda sessione ci occuperemo di criminalità organizzata e sicurezza, mentre la sessione di sabato sarà dedicata al welfare». Quello della cannabis però resta un argomento “forte”, che vede schierati a favore della legalizzazione magistrati come il pm Henry John Woodcock, ma anche il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti e il sostituto della Dna Francesco Curcio. Tutti saranno oggi al tavolo assieme a Quatrano, al giurista Fernando Rovira,

ai parlamentari Benedetto Della Vedova e Peppe De Cristofaro e al direttore del dipartimento farmacodipendenze della Asl 1 Stefano Vecchio. Sottolinea Quatrano: «Quando si parla di sicurezza e delle nuove forme di criminalità, innanzitutto quella giovanile, bisogna chiedersi anche quali possano essere le risposte alternative alla pura repressione. Ebbene, è giusto parlare

di welfare, di lavoro, di risanamento dei centri storici. Ma abbiamo già a disposizione una proposta attuale ed effettiva, che è la legalizzazione. C'è un disegno di legge sul tavolo, c'è una corrente impetuosa che scorre in questa direzione in tutto il mondo. Non è un caso che la Direzione nazionale antimafia già da tre anni, nelle sue relazioni, abbia preso atto del fallimento del proibizionismo, assumendo una posizione a favore della legalizzazione, anche nell'ottica di un risparmio di risorse e tenuto conto dei costi sociali del proibizionismo». Ma schierandosi apertamente contro una legge tuttora in vigore, i magistrati non rischiano l'accusa di fare politica? Quatrano non vede questo pericolo: «Questa preoccupazione dovrebbe riguardare chi

fa politica attraverso le inchieste, non chi vuole discutere pubblicamente di temi che riguardano tutti noi. Poi, diciamo la verità, il dibattito pubblico è talmente stagnante che qualche polemica non farebbe neppure troppo male».

Proprio avvocati e magistrati rappresentano oggi le categorie forse più impegnate nella discussione di temi di natura squisitamente politica. «È vero - annuisce Claudio Botti - ma se ciò accade è perché gli operatori della giustizia sono molto più vicini di altri ai problemi concreti della collettività perché li vivono quotidianamente in prima persona».

Alla sessione pomeridiana del convegno parteciperanno anche la procuratrice minore Maria de Luzemberger, l'urbanista Attilio Belli e il presidente

dell'Acen, Francesco Tuccillo, che argomenta: «La classe dirigente ha il dovere di impegnarsi per il cambiamento e il miglioramento della città. Dal confronto fra competenze diverse, professionisti e associazioni può venire fuori una miscela positiva e soprattutto una proposta che tenga conto di tutti gli aspetti. Avvertiamo tutti l'esigenza di un rinnovamento, di una rigenerazione e di una modernizzazione del tessuto urbano, a partire dalle periferie, indispensabili per gettare le basi di uno sviluppo vero della città». Domani mattina, sul tema del welfare, interverranno Vittorio Vasquez, la giornalista Maddalena Oliva, Gennaro Ascione, il presidente di Teatri Uniti Angelo Curti, don Tonino Palmese, il presidente del consiglio comunale Sandro

Fucito e Sergio D'Angelo di Gesco. «Per molti di noi - evidenzia Quatrano - sarà anche l'occasione per tornare a Palazzo Serra dopo la morte dell'avvocato Gerardo Marotta. È bello poter continuare nella scia della sua attività. Ma sarà anche triste, perché stavolta non lo vedremo arrivare come sempre, l'immane cappotto sulle spalle e il cappello sul capo, pronto a contribuire alla discussione con la sua straordinaria intelligenza».

Botti: "Oltre al tema delle droghe leggere parleremo di sicurezza e del welfare"

Tuccillo (Acen): "Dal confronto tra diverse competenze una miscela positiva"



IL PM
Nella foto sotto il magistrato della Direzione distrettuale antimafia Henry John Woodcock



IL GIUDICE
Nella foto sotto il giudice del Riesame Nicola Quatrano. A sinistra il Tribunale



I movimenti civici
«È ora di fare rete»di **Gimmo Cuomo**

Oggi il battesimo per «Not dark Yet». Intanto associazioni e fondazioni (in foto Carlo Borgomeo) auspicano la nascita di una «rete civica».

a pagina 2

Una rete civica per Napoli I Movimenti già in campo: sì al dialogo senza primi attori

Entusiasmo per la nascita di «Not dark yet»: collaboriamo

di **Gimmo Cuomo**

NAPOLI Il punto è questo: la nascita della nuova associazione «Not dark yet», che mette insieme professionisti, intellettuali e artisti per aprire nuovi spazi di dialogo e di proposta per Napoli deve coincidere con una rinnovata voglia di fare rete tra i soggetti cittadini che si propongono, pur in forme diverse, lo scopo di fornire una progettualità adeguata alla politica. Oggi e domani all'Istituto per gli Studi filosofici il battesimo del fuoco per l'associazione che annovera tra i promotori personalità del calibro del magistrato Nicola Quatrano, del filosofo e saggista Isaia Sales, del penalista Claudio Botti, del leader dei costruttori napoletani Francesco Tuccillo, del presidente di Gesco, Sergio D'Angelo: si discuterà di legalizzazione dell'uso di droghe leggere, di sicurezza, welfare, lavoro, bonifiche ambientali. Ma da soli si può compiere un passo. Solo insieme, superando personalismi e divisioni, si può raggiungere l'obiettivo. Così la pensano esponenti di soggetti già impegnati nel sociale. Carlo Borgomeo guida la fondazione «Con il Sud», impegnata dal 2006 a finanziare progetti di coesione.

«La prima considerazione che mi viene da fare — osserva — è che la volontà di impegno di tante persone di livello della classe dirigente di questa società va salutato in maniera positiva. Secondo: sarebbe utile evitare di limitarsi a fare proposte e denunce, al contrario dedicarsi a lavorare sulla dimensione del civismo, nel senso più pieno del termine, cioè di far partecipare la gente alla condivisione, a spingerla a lavorare insieme». Il manager viene subito al cuore del problema: «È vero, la nostra fondazione non è un movimento di opinione, né culturale né politico. Ma è altrettanto chiaro che tutte le esperienze che abbiamo finora sostenute hanno una doppia anima: ognuna ha il proprio scopo specifico ma tutte tendono al rafforzamento della coesione sociale. Vedrei allora di buon occhio che la nuova associazione avesse contatti con il mondo sociale che a Napoli è molto più forte di quanto appare. Da questo punto di vista, offro fin da ora massima disponibilità a favorire questi contatti».

Il notaio Dino Falconio non è mai rimasto rinchiuso all'interno del proprio studio professionale. «Da 25 anni sono impegnato nella ricerca di una proposta politica decisa, e di sinistra, a tempo indeterminato. Per questo le fiammate di

impegno sotto elezione mi fanno sempre piacere, ma il percorso andrebbe portato avanti con continuità. In una città come Napoli, caratterizzata da mille contraddizioni sarebbe utile mantenere il fuoco basso ma sempre acceso. Purtroppo quasi mai c'è stata costanza nell'impegno. Ogni tanto si sono registrati dei picchi, poi in tanti si sono rituffati nel privato. Le nostre istituzioni soffrono una grave crisi di rappresentatività anche perché la classe dirigente civile si è dispersa. L'iniziativa di «Not dark yet» potrà integrarsi con quella dell'associazione «E-labor-azione» che sarà presentata il 29 maggio proprio a palazzo Serra di Cassano. Mi pare di capire che esiste una sensibilità comune su certi temi. Mi auguro dunque che venga superato il difetto della discontinuità dell'impegno riscontrato in passato. E che si crei un tessuto a maglie strette tra tutti i soggetti che tendono allo stesso fine». Pro-

positivo anche Giovanni Zoppoli coordinatore de «Il Mammut» che opera da oltre un decennio a Scampia. «Fa sempre piacere — commenta — che ci siano sussulti di vita collettiva. Purtroppo sono ancora pochi. L'importante è evitare la retorica della primogenitura. D'altro canto, se Napoli regge è anche perché c'è un tessuto sociale di protezione». Un impegno. «Credo che parteciperò al convegno all'Istituto Studi filosofici. Anche se ognuno è preso dal proprio gruppo, aprirsi al confronto e alla collaborazione è doveroso». Se lo storico rione

della Sanità è diventato «una destinazione», parte significativa del merito va ascritta alla Onlus «L'Altra Napoli», guidata da Ernesto Albanese. «Siamo ben contenti — afferma — che anche altri sostengano la necessità dell'impegno della società civile. È importante che persone di un profilo culturale elevato si occupino di certi problemi. Magari ce ne fossero altre cento di associazioni del genere. Non abbiamo manie di protagonismo. Non abbiamo velleità politiche e siamo dispo-

sti a lavorare con tutti, a patto di non essere costretti a rimarcare la nostra distanza dai partiti».

Obiettivo continuità
Finora il limite è stato la poca costanza nell'azione e di aver ceduto ai protagonismi

Borgomeo
Bisogna far partecipare la gente spingerla a lavorare insieme



Carlo Borgomeo

Falconio
Il percorso andrebbe portato avanti con continuità



Dino Falconio

Albanese
Siamo disposti a lavorare con tutti senza distanze



Ernesto Albanese

Il Mattino > Napoli > Cronaca

Woodcock, il pm che fa tremare i politici: conviene legalizzare la cannabis



«Varrebbe la pena di cominciare a pensare a strategie di contrasto dell'illegalità che superino una impostazione meramente repressiva, e soprattutto bisognerebbe immaginare un progetto che in un futuro, speriamo non lontano, consenta di impiegare le "energie umane", oggi impiegate nel mercato illegale della cannabis (e, di regola, sfruttate dalla criminalità organizzata), nell'auspicabile "mercato legalizzato" della stessa». Lo scrive, in una lettera a Repubblica, il sostituto procuratore di Napoli Henry John Woodcock, che oggi prederà parte a Napoli a un incontro sul tema della legalizzazione della cannabis insieme al Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti e al senatore Benedetto Della Vedova.

Nelle sue relazioni al Parlamento, la Direzione nazionale antimafia, scrive Woodcock, «afferma il "totale fallimento dell'azione repressiva" e suggerisce al legislatore la depenalizzazione, di cui descrive i vantaggi: deflazione dei carichi giudiziari, possibilità di dedicarsi al contrasto di fenomeni criminali più gravi e, non ultimo, sottrazione alle gang di un mercato altamente redditizio».

«Fra i vantaggi - sottolinea - non vengono contemplati gli introiti che lo Stato italiano ricaverebbe da una legalizzazione, e si tratterebbe di svariati miliardi di euro».

Venerdì 5 Maggio 2017, 12:04 - Ultimo aggiornamento: 05-05-2017 12:06

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

ATTUALITÀ

«Legalizzare la cannabis, ma affidarla ai Monopoli»

il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti nella lettera inviata al convegno di "Not dark yet". Favorevoli anche altri magistrati, da Quatrano a Woodcock: riduce gli spazi della criminalità organizzata



"Siamo favorevoli a una disciplina che attribuisca ai Monopoli di Stato, in via esclusiva, la coltivazione, lavorazione e vendita della cannabis e dei suoi derivati, che sottrarrebbe spazi di mercato alle organizzazioni criminali nazionali (ndrangheta e camorra) e straniere (nord africane, afgane, albanesi), che ne detengono il monopolio assoluto, assicurando anche un prodotto meno nocivo di quello attualmente in circolazione. Siamo però radicalmente contrari alla previsione di autorizzare la coltivazione della cannabis ai privati, sia in forma individuale che associata, perché - soprattutto nel caso di produzione associata - ciò rappresenterebbe un varco per il reingresso nell'affare da parte della criminalità organizzata". Così il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti nella lettera inviata al convegno di 'Not dark yet'. "Il contributo che diamo alla discussione relativa alla legalizzazione delle droghe leggere sta nella riattivazione di una discussione ferma, parlando della proposta che giace in parlamento e che riguarda da vicino la riduzione degli spazi per la criminalità organizzata". E' il giudice Nicola Quatrano a presentare il convegno internazionale Prima (invece) di punire che si svolge oggi e domani all'istituto degli Studi Filosofici di Napoli su Legalizzazione delle droghe leggere, questione sicurezza e welfare, organizzato dalla neonata associazione Not Dark Yet e dal gruppo di imprese sociali Gesco. "Il proibizionismo di fronte a certi problemi sociali che non si riescono ad eliminare e' la risposta peggiore perche' si rinuncia a governarli, rigettandoli nella sfera dell'illegalità e accrescendo l'insicurezza. Se si riporta il tema nella legalità e si

regolamenta l'uso delle droghe leggere cio' consentira' di governare il fenomeno. Occorre un cambiamento di mentalita' dopo lunghi anni durante i quali si e' ragionato esclusivamente in termini di repressione e di inasprimento delle sanzioni", ha detto Quatrano nell'introdurre e moderare i lavori della mattinata di oggi, concentrata sulle proposte di regolamentazione e depenalizzazione delle droghe leggere della Direzione Nazionale Antimafia e dell'Intergruppo parlamentare per la legalizzazione della Cannabis. Sulla questione della legalizzazione sono intervenuti il sostituto procuratore nazionale antimafia Francesco Curcio, il giudice Henry John Woodcock e il direttore del Dipartimento Farmacodipendenze della Asl Napoli 1 centro Stefano Vecchio. L'idea e' quella di rivolgersi a un gruppo di giovanissimi, con tante scuole che hanno gia' aderito all'appuntamento "perche' ad esempio - osserva Quatrano - sulla questione della criminalita' bisogna obbligatoriamente parlare anche di criminalita' giovanile, che oggi ha preso il posto di quella tradizionale e che ha una maggiore carica di violenza ed e' molto legata alla camorra". Un focus sullo spaccio di droga "che in alcuni quartieri rappresenta una fonte di sostentamento per intere famiglie. Da questo punto di vista - sottolinea il giudice - diventa sempre piu' urgente un intervento che attraverso la promozione del Welfare e delle politiche di sostegno del lavoro riesca a intervenire prima. Da qui, Prima (invece) di punire: anche con la legalizzazione della Cannabis, bisogna intervenire prima per evitare che l'unica soluzione sia quella repressiva, con tutti i costi sociali che questo comporta".

Tagli al bilancio
per il Welfare
scambio di accuse
Comune-Regione

ALESSIO GEMMA A PAGINA 11

È scontro sul Welfare De Luca: “No ai tagli” Gaeta: “Saldi il debito”

E il Comune corre ai ripari: delibera last minute per salvare il call center e i servizi per i clochard

ALESSIO GEMMA

Il numero telefonico a cui chiamano quasi 500 tra anziani e disabili per ricevere assistenza, anche di notte, ha le ore contate: mercoledì scade il servizio. Mancano quattro giorni. Ieri la giunta **de Magistris** si è riunita alle 17 per racimolare le risorse, 400 mila euro, ed evitare la chiusura. Delibera last minute: trovati i soldi, avanzati da vecchi finanziamenti per le politiche sociali. Pensare che nel bilancio 2017, appena approvato, per la “centrale operativa” il capitolo di spesa era azzerato.

Eccola l'emergenza Welfare, quella dei fondi che non bastano mai. E che scatena la bufera politica dopo le cifre rivelate da “Repubblica” sul budget del Comune a disposizione quest'anno per anziani, disabili e minori. Il governatore De Luca va all'attacco di Palazzo San Giacomo: «Non si taglia sulle politiche sociali, evitiamo di scaricare sulla povera gente e sulle fasce più deboli i problemi finanziari che ci sono: impariamo piuttosto a governarli». Dura la replica dell'assessore comunale al Welfare Roberta Gaeta: «Ci piace-

rebbe investire di più. De Luca allora saldi il debito di 12 milioni che la Regione ha maturato nei confronti del Comune». Ma è l'opposizione – dal Pd a Forza Italia – a prendersela con la giunta arancione per le riduzioni alle politiche sociali: 10 milioni in meno rispetto al 2016, ma soprattutto un gap rispetto al fabbisogno reale, calcolato dagli stessi uffici comunali, di 17 milioni di euro. La coperta del bilancio è corta, si è sforbiciato il meno possibile sul Welfare dopo le proteste degli ultimi anni: ma soffrono comunque alcuni settori come la spesa sociosanitaria per malati cronici e persone non autosufficienti, i servizi per gli anziani e i disabili. Ieri la giunta ha grattato il fondo del barile e dai vecchi finanziamenti per il sociale, soprattutto nazionali, si sono liberati circa un milione di euro: una manna per non interrompere la “centrale operativa sociale” che costa quasi 400 mila euro e fa 45 mila contatti l'anno.

Approvata la delibera con i soldi, bisognerà fare la gara: nel frattempo per non sospendere il servizio si assicurerà la prorga tecnica all'attuale gestore, Gesco. Ma nel milione di ieri so-

no state recuperate risorse an-

FOTO: ©RICCARDO SIANO

che per altri servizi “scoperti” in bilancio, come i senza fissa dimora. Funziona sempre così negli uffici del Welfare, acrobazie quotidiane per far quadrare i conti e rispondere ai bisogni. «Ma come mai alcune spese obbligatorie sono sempre coperte e altre sono in affanno?», mugugnano fonti interne al servizio: «Come mai non si tagliano mai semiconvitti, case famiglia, assegni per madri nubili?». Uno sbilanciamento rappresentato dai numeri: da un lato la spesa per anziani e disabili colpita da sforbiciate, dall'altro i minori più salvaguardati. «Quando sono arrivata – replica l'assessore Gaeta – le case famiglia erano sottodimensionate, c'erano 6 milioni invece di 14 e si preferi-

va fare debiti fuori bilancio. Molto grave. C'erano dirigenti e funzionari rinviati a giudizio per fatture gonfiate. Ho fatto pulizia. E invece proprio su di me aleggiavano sospetti. Chi attacca vuole dire, fingendo di non dire, che provengo da una cooperativa che si occupa di minori. Lo ripeto: ho fatto pulizia». Sui numeri del bilancio l'assessore chiarisce: «Oltre ai fondi comunali, integriamo le risorse con altri finanziamenti, regionali e statali, al punto che il totale quest'anno è di 82 milioni rispetto ai 77 dell'anno scorso. E sottolineo che le risorse complessive

per l'inclusione, rivolte ad anziani e disabili, sono maggiori rispetto al settore infanzia».

Ma sui conti si accende lo scontro: «Nel bilancio triennale 2017-2019 – attacca Valeria Valente, consigliera Pd – sono contenuti tagli ancora più pesanti. La riduzione dei finanziamenti al Welfare è una scelta politica della giunta **de Magistris** che ha come unica priorità il mantenimento di una forte e ben retribuita struttura burocratica a propria diretta disposizione». Per Mara Carfagna, consigliera di Forza Italia, «l'amministrazione anebbia le menti dei na-

poletani per poi riservare amare sorprese su Welfare e terzo settore. Non giova scaricare le colpe su altri». Sergio D'Angelo, il patron di Gesco, annuncia nuove «manifestazioni in piazza per il Welfare»: «È un errore che il Comune tagli proprio sulla spesa sociale».

Valente: "Nei prossimi 3 anni fondi più ridotti"
Carfagna: "La giunta anebbia le menti"



L'assessore Gaeta: «Lunedì le prime coop torneranno al lavoro ma ora Palazzo Santa Lucia deve pagare i debiti»

Il welfare riparte solo in 3 quartieri

Politiche sociali, scontro Regione-Comune. Altolà di De Luca: basta con i tagli

Mariagiovanna Capone

Un incontro teso dopo le polemiche dei giorni scorsi, durato molte ore. L'assessore Roberta Gaeta ha incontrato ieri cooperative sociali e sindacati per parlare dell'assistenza domiciliare per 1.108 utenti, di cui 693 anziani non autosufficienti e 415 disabili (63 sono

minori), di cui si occupano 184 operatori. Ha dichiarato di essere in possesso dei certificati di Prefettura e Agenzia delle entrate e che da lunedì il servizio può riprendere. Ma sarà una ripresa a singhiozzo. Lunedì ripartono soltanto le Municipalità 1, 2 e 9. Sull'assistenza divampa la polemica con La regione.

De Luca attacca: sbagliato tagliare le politiche sociali. Replica la Gaeta: «Giusto, De Luca paghi i debiti»

> A pag. 28

Il welfare, il caso

Il vertice, le tensioni

L'assistenza riparte a metà Comune-Regione ai ferri corti

Le vecchie coop al via in tre quartieri, per le altre attesi i documenti

Mariagiovanna Capone

Un incontro teso dopo le polemiche dei giorni scorsi, durato molte ore. L'assessore Roberta Gaeta ha incontrato ieri cooperative sociali e sindacati per parlare dell'assistenza domiciliare per 1.108 utenti, di cui 693 anziani non autosufficienti e 415 disabili (63 sono minori), di cui si occupano 184 operatori. Ha dichiarato di essere in possesso dei certificati di Prefettura e Agenzia delle entrate e che da lunedì il servizio può riprendere. Ma sarà una ripresa a singhiozzo. Lunedì ripartono soltanto le Municipalità 1, 2 e 9, coperte rispettivamente dalle cooperative Terzo Settore, Accaparlante e Gesco perché già gestori nella precedente convenzione di questi lotti. Per le altre invece ancora qualche giorno di attesa poiché «dovrà avvenire il passaggio di cantiere. Le cooperative dovranno ottenere dal Comune sia i piani terapeutici, il monte ore, conoscere operatori, e in seguito assumerli», spiega Sergio D'Angelo, presidente Gesco, tra i primi a prevedere lo stop dei servizi

proprio perché il Comune era in ritardo nel disbrigo delle pratiche.

«Il passaggio di cantiere - continua - richiede almeno due giorni. Gaeta chiede a noi di essere "tempestivi". Stia serena, gli amministratori sono impegnati per far riprendere il servizio celermente per il bene degli utenti e dei lavoratori». Da mercoledì quindi anche nelle altre Municipalità il servizio dovrebbe riprendere, e per dieci mesi, come prevede il contratto. Una ripresa non senza polemiche e botta e risposta pungenti come quello avvenuto ieri.

La giornata inizia con il governatore Vincenzo De Luca che partendo dall'interruzione di una settimana del servizio di assistenza domiciliare, coglie l'occasione per commentare la gestione complessiva dei fondi nel settore welfare della giunta de Magistris. «La Regione - ha detto De Luca - trasferisce le risorse in tempi più che

europei, appena arrivano i soldi da Roma li trasferiamo ai Comuni, a volte in 48 ore. Ma un capitolo è rappre-

sentato dallo Stato e dalla Regione, un altro dai bilanci comunali. Se vengono ridotti i fondi nei bilanci comunali, le politiche sociali saltano. Il bilancio approvato dal Comune di Napoli prevede un taglio di 8 milioni sulle politiche sociali, si tagliano asili nido, servizi agli anziani. Credo si debba fare uno sforzo in più, devono farlo tutti i Comuni. Se c'è un campo in cui non si taglia

sono le politiche sociali. Tagliate ovunque ma non lì. Evitiamo di scaricare sulle fasce deboli anche i problemi finanziari».

La replica piccata di Gaeta non si fa attendere. «Forse De Luca ha deciso di svolgere un ruolo istituzionale, saldando il debito di 12 milioni che la Regione ha maturato nei confronti del **Comune di Napoli** e che l'amministrazione locale, di anno in anno, anticipa per servizi essenziali?», riferendosi alle quote non versate dalla giunta regionale quando al comando c'era Stefano Caldoro e che de Luca ha parzialmente saldato. «Sono assolutamente d'accordo con il governatore De Luca: le Politiche Sociali non si toccano» aggiunge Gaeta, affermando che «nonostante gli ingenti tagli dei fondi nazionali, a Napoli l'investimento nelle politiche sociali è una voce preponderante e strutturale

del bilancio comunale». Da Palazzo Santa Lucia arriva la precisazione dell'assessore regionale Lucia Fortini: «La Regione Campania si è limitata a rilevare un taglio di 8,5 mi-

lioni sul capitolo delle politiche sociali. Nell'ambito delle sue funzioni di monitoraggio e verifica espletate, la Regione sollecita tutte le istituzioni a garantire i livelli essenziali di assistenza. Le vecchie partite debitorie, che si stanno peraltro risolvendo, non c'entrano nulla», riferendosi ai 12 milioni di euro citati da Gaeta. «Il problema - continua Fortini - è garantire da oggi l'assistenza e dunque non ridurre di un euro gli stanziamenti a favore delle politiche sociali. Se mentre si chiudono faticosamente le partite debitorie si tagliano i fondi comunali, il problema rimane irrisolvibile».

Intanto, Sergio D'Angelo rimarca la difficoltà che vivranno di qui a

poco le famiglie di disabili e anziani sulla questione della compartecipazione richiesta dal **Comune di Napoli**. «Il monte ore con questa convenzione ha subito già una flessione del 20 per cento. E una ulteriore ci sarà per effetto dell'applicazione della compartecipazione per una minore disponibilità degli utenti a richiedere il servizio, che dovranno pagare a metà col Comune se l'Isee è superiore a 10mila 600 euro. C'è un numero di anziani che non riescono a pagarsi medicinali e spese mediche figuriamoci l'assistenza domiciliare».

L'attacco

De Luca: tagliati otto milioni si doveva ridurre tutto ma non questi servizi

La replica

L'assessore Gaeta: Palazzo San Giacomo ogni anno anticipa somme ingenti l'amministrazione regionale farebbe meglio a saldare debiti per 12 milioni perché noi continuiamo a investire per i deboli



Il presidente Enzo De Luca



L'assessore Roberta Gaeta

«Si fa finta di non vedere i veri drammi»

Nocchetti (Tutti a scuola)

«Politiche sociali annientate quando chi vive forte disagio ne aveva più bisogno»

> Capone a pag. 29



Nocchetti: «Anni di tagli, è uno sfregio continuo alla qualità della vita di disabili e anziani soli»

Intervista

«Le politiche sociali sono state annientate nel momento di massima necessità per chi vive condizioni di forte disagio»

Per Toni Nocchetti, presidente dell'associazione «Tutti a scuola» che si occupa dei diritti degli studenti disabili «il futuro è ancora più fosco». Di certo non per pessimismo ma un'affermazione che arriva dopo una deduzione logica: «Dopo anni di tagli continui, non resterà assolutamente più nulla per anziani, poveri e disabili».

Nocchetti, questa interruzione dell'assistenza domiciliare di una settimana che disagio ha comportato per gli utenti?

«Un disagio enorme che si riflette sulla qualità della vita, degli utenti ma anche per le loro famiglie. Per alcuni anziani queste poche ore a settimana rappresentano un contatto con l'esterno, non dimentichiamo che molti hanno timore a uscire per l'incendio precario o perché degenti, per quelli più gravi è un aiuto per lavarli più accuratamente, perché spostare una persona, soprattutto se disabile motoria, è un compito gravoso e delicato. Sono piccoli esempi ma immaginare che anche solo per una settimana qualcuno non è potuto uscire di casa accompagnato dall'operatore sociale o che non si sia potuto fare un bagno caldo, mi indigna. E dovrebbe indignare tutti, compresa l'intera amministrazione comunale che si macchia di questa ennesima interruzione di erogazione di un servizio essenziale».

Sembra arrabbiato...

«Lo sono e molto. Le istituzioni stanno a guardare mentre tutto il sistema delle Politiche sociali si annienta. Siccome viviamo un tempo di vacche magrissime, dovrebbe invece esserci una collaborazione costituzionale, non demandata alla volontà dei singoli ma a qualcosa che dovrebbe essere presente nel dna delle istituzioni».

Si spieghi meglio.

«È una questione di priorità e di coerenza. L'assistenza domiciliare non è un bene voluttuario. Farsi cambiare pannolone è servizio essenziale. De Magistris nasconde le criticità, si inviperisce in maniera umorale quando qualcuno gli ricorda gli aspetti che non vanno della città. Guai a dirgli che il welfare è allo sfascio, lui e il suo assessore lo negheranno. Negheranno anche l'evidenza».

Eppure Gaeta afferma che è colpa di Prefettura e agenzia delle entrate di questo stop.

«Bugie, le consuete bugie ripetute da questa amministrazione di cui siamo veramente

stufi. Il Comune ha impiegato sei mesi per assegnare i lotti e le richieste di certificazione agli enti sono partiti da due settimane. I tempi tecnici della burocrazia non conformi a una società civile sono quelli con cui lavora quotidianamente l'assessorato alle Politiche Sociali, che tra un contratto e un altro fa passare settimane, mesi anche anni o annulla totalmente servizi per disabili e anziani. Parlano i fatti: il servizio non c'è. E andrà peggio, il futuro è fosco».

Peggio di così?

«L'effetto della compartecipazione delle famiglie sarà una tragedia. Circa 100-150 euro al mese chi di loro li ha? Vorrei capire se nella politica c'è la consapevolezza di combattere una guerra senza armi contro famiglie sempre più sole. Gente che rinuncerà alle politiche sociali. È quello che

vogliono? Bene, allora dicano: non ci interessate».

Il sindaco ha sempre sostenuto di tenere alle politiche sociali.

«De Magistris ha nascosto la verità. Lui e la sua amministrazione hanno provato in tutti i modi a nascondere quello che accadeva riguardo al welfare. È solo loro la responsabilità di trovarci senza trasporti ai disabili, senza assistentato materiale, senza assistenza domiciliare, e così via. Loro contavano sulla nostra benevolenza o sul silenzio di persone e associazioni. Quando si sono accorti che le cose andavano malissimo, noi come "Tutti a scuola" abbiamo urlato la nostra indignazione e scesi in piazza. Responsabilità che vanno divise con la Regione. Perché questa mancanza di

concordia istituzionale fa male alle politiche sociali. È patetica e stucchevole la loro distanza, che rasenta l'eversione. Quando non si collabora, realizzano un gesto contro loro natura. Delle battaglie tra persone singole, tra de Magistris e De Luca, non ci importa. Possono fare tutte le loro guerre di posizione su Totò o eventi culturali, ma se lo fanno sui disabili mi fa schifo».

mg. cap.



Il commento**SE I PIÙ DEBOLI
PAGANO IL PREZZO
DI UN FALLIMENTO****Vittorio Del Tufo**

Per favore, basta con gli alibi. I cittadini sono stufi degli alibi. Gli intoppi, gli imprevisti e le «lungaggini burocratiche» spiegano solo in minima parte il naufragio delle politiche sociali nella terza città d'Italia, un inabissamento lento e progressivo di cui si è avuta la prova più evidente nei giorni scorsi con la sospensione dell'assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili. Garantire la continuità del servizio con gli enti del terzo settore dovrebbe (doveva) essere un imperativo categorico per l'amministrazione, sempre lesta a scaricare la responsabilità dei disastri su chi c'era prima (l'eredità del passato: un sempreverde) e i tagli nei trasferimenti delle risorse da parte del governo e della Regione.

Che questi tagli vi siano stati è indubbio, come è indubbio che sul welfare l'intero sistema-Paese dovrebbe investire di più anziché limitarsi a sforbiciare. Ma a Napoli, sulla pelle dei più deboli, si scaricano soprattutto le difficoltà di un'amministrazione che non rie-

sce a risollevarsi dalla penosissima situazione economica in cui è precipitata. Se le casse del Comune sono vuote le politiche sociali sono le prime a saltare. Ma le casse sono vuote, ahinoi, perché gli sforzi messi in campo per riempirle hanno prodotto finora magri risultati. Le architravi del risanamento dovevano essere le riscossioni delle entrate (multe, tributi e canoni di locazione), la vendita e la valorizzazione del patrimonio immobiliare e la riorganizzazione delle partecipate. Sui primi due punti il flop è sotto gli occhi di tutti. La razionalizzazione delle partecipate è partita in ritardo e di essa non si vedono ancora i frutti.

Il risultato è che ormai da tempo il sostegno ai cittadini più fragili è affidato a postazioni di bilancio sempre più irrisorie e soggette a ogni genere di imprevisti, come la cronaca di questi giorni si è incaricata di dimostrare. Ridurre lo sfascio del welfare a una pura questione burocratica - documenti da controllare, procedure da verificare, firme da vidimare e quant'altro - vuol dire non riuscire a

prendere atto di un fallimento. Sulla pelle dei più deboli si scarica tutto il peso di questo fallimento. Da molti mesi i responsabili del terzo settore segnalano il rischio che i tagli al welfare, associati a una cronica difficoltà a organizzare le politiche di assistenza e cura, facciano scempio dei diritti delle fasce più deboli della popolazione.

> Segue a pag. 40

Dalla prima di cronaca

Il prezzo di un fallimento

Vittorio Del Tufo

Segnalano anche che il disastro Napoli rischia di estendersi all'intera Italia. La situazione è già drammatica ovunque, a causa dei tagli e del patto di stabilità che irrigidisce le capacità erogative degli enti locali. Quel che è certo è che a Napoli l'assistenza agli anziani e il trasporto degli studenti disabili funzionano da troppo tempo a singhiozzo. Sbandierato a ogni scadenza elettorale, il tema del welfare puntualmente arretra di fronte alla necessità di sistemare il bilancio per evitare di cadere nel

baratro del dissesto. «Le istituzioni stanno a guardare mentre tutto il sistema delle politiche sociali si annienta», è l'amaro sfogo di Toni Nocchetti, presidente dell'associazione «Tutti a scuola».

Per uscire da questo tunnel occorre un grande senso di responsabilità. Occorre, soprattutto, collaborazione istituzionale, quella che finora è mancata. Vi sono alcuni temi sui quali il sindaco [De Magistris](#) e il governatore De Luca, abilissimi a evitarsi durante le manifestazioni ufficiali, farebbero bene a vincere le

resistenze e a incontrarsi. La salute dei cittadini, e l'assistenza ai più deboli, è uno di questi temi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO

Welfare, Comune e Regione litigano su fondi e competenze

È sulle politiche sociali che tra Regione Campania e **Comune di Napoli** lo scontro istituzionale si fa più rovente del solito per il capitolo dei fondi da trasferire. De Luca contesta a **de Magistris** la scarsa attenzione sul welfare. L'assessore comunale Gaeta replica a muso duro confermando la ripresa delle attività di assistenza

tra oggi e lunedì. Controreplica dell'assessore regionale Fortini.

a pagina 8 **Agrippa**



Assistenza disabili, riprende l'attività Lite Regione-Comune sugli arretrati

Gaeta: «Palazzo Santa Lucia saldi il debito». Fortini: «Garantite il servizio»

NAPOLI È sul terreno delle politiche sociali e dell'assistenza ai disabili che tra Regione Campania e **Comune di Napoli** si è interrotto il dialogo. Ma ora lo scontro istituzionale si fa più rovente del solito sul delicato capitolo dei fondi da trasferire. Il governatore Vincenzo De Luca è tornato a mettere il dito nell'occhio dell'amministrazione **de Magistris**, contestando la scarsa attenzione destinata da palazzo San Giacomo «a chi vive una condizione di svantaggio». Ma è l'assessore comunale al Welfare Roberta Gaeta a replicare a muso duro, confermando, tra l'altro, la ripresa delle attività di assistenza tra oggi e lunedì.

«Sono assolutamente d'accordo con il governatore De Luca: le politiche sociali non si

toccano! — ha tuonato —. Le politiche sociali non sono elemento da mercificare, sulla scia di una triste demagogia politica nella quale le responsabilità della Regione Campania vengono taciute. La scelta di sostenere i cittadini più fragili è lasciata alla sensibilità dei Comuni: nonostante gli ingenti tagli dei fondi nazionali a Napoli, l'investimento nelle politiche sociali è una voce preponderante e strutturale del bilancio comunale. Non basta? Certo — prosegue Gaeta — ci piacerebbe investire molto di più. Forse il governatore ha deciso di svolgere un ruolo istituzionale, saldando il debito di 12 milioni che la Regione ha maturato nei confronti del **Comune di Napoli** e che l'amministrazione locale,

di anno in anno, anticipa per servizi essenziali? È solo una questione di volontà: potrebbe decidere di riscrivere queste risorse nel bilancio regionale».

La controreplica della Regione arriva dall'assessore al ramo Lucia Fortini: «La Regione Campania si è limitata a rilevare un taglio di 8,5 milioni sul capitolo delle politiche sociali — afferma —. Nell'ambito delle sue funzioni di monitoraggio e verifica espletate, la Regione sollecita tutte le istituzioni a garantire i livelli essenziali di assistenza. Le vecchie partite debitorie, che si stanno peraltro risolvendo, non c'entrano nulla. Il problema è garantire da oggi l'assistenza e dunque non ridurre di un euro gli stanziamenti a

favore delle politiche sociali. Se mentre si chiudono faticosamente le partite debitorie si tagliano i fondi comunali, il problema rimane irrisolvibile».

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annuncio

● Il patron di Gesco Sergio D'Angelo ha annunciato che «non c'è nessun dubbio che torneremo a manifestare, scendere in piazza non è stato sufficiente, ma il mancato successo delle prime manifestazioni non ci fermerà». «Non c'è nessuna possibilità di affrontare i temi complessi dello sviluppo di una città complicata come Napoli senza partire soprattutto dai temi collegati al welfare»



La polemica De Luca critica l'amministrazione di Palazzo San Giacomo per i tagli alle Politiche sociali

Soldi bloccati, altro scontro Comune-Regione

La replica piccata della delegata al Welfare: "Ha deciso di pagare i 12 milioni di debiti?"

NAPOLI (gp) - Che il clima tra Palazzo San Giacomo e Palazzo Santa Lucia non sia idilliaco lo si sa da tempo. L'ultimo scontro tra l'amministrazione comunale e quella regionale riguarda il tema del Welfare. **Vincenzo De Luca** ha criticato i tagli del Comune, dicendo che "le Politiche sociali non si toccano". Una frase che ha fatto innervosire i vertici del **Comune di Napoli**. E immediata è arrivata la replica dell'assessore **Roberta Gaeta**. "Sono assolutamente d'accordo con De Luca: le Politiche Sociali non si toccano. Premesso che non viene dichiarata la fonte delle informazioni che afferma questo presunto taglio di otto milioni e mezzo, le politiche sociali non sono elemento da

*mercificare, sulla scia di una triste demagogia politica nella quale le responsabilità della Regione Campania vengono taciute. La scelta di sostenere i cittadini più fragili è lasciata alla sensibilità dei Comuni: nonostante gli ingenti tagli dei fondi nazionali a Napoli, l'investimento nelle politiche sociali è una voce preponderante e strutturale del bilancio comunale. Non basta? Certo, ci piacerebbe investire molto di più. Forse il governatore ha deciso di svolgere un ruolo istituzionale, saldando il debito di 12mln che la Regione ha maturato nei confronti del **Comune di Napoli** e che l'amministrazione locale, di anno in anno, anticipa per servizi essenziali? E' solo una que-*

stione di volontà: potrebbe decidere di riscrivere queste risorse nel bilancio regionale", ha aggiunto. Ancora una volta volano gli stracci. Mentre i servizi per i cittadini non migliorano. Anche quanto si tratta di assistenza essenziale a persone che ne hanno assoluto bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Morelli dell'Usb chiede la collaborazione dell'Ente. Il servizio riparte solo in un quartiere

Anziani senza assistenza, fasce deboli abbandonate Fumata nera nel vertice *Lunedì il prossimo incontro con le cooperative*

di Ilaria Ragozzino

NAPOLI - Scadenze disattese ed ulteriori ritardi per gli operatori socio-assistenziali del capoluogo. A farne le spese ancora una volta le fasce più deboli: gli anziani, i disabili e i lavoratori. Ieri si è tenuto l'incontro tra sindacati, alcuni lavoratori, l'assessore al Welfare **Roberta Gaeta** (a sinistra), e le cooperative che gestiranno il servizio. Per l'assessore il problema è stato in gran parte risolto: "Come preannunciato, eravamo pronti a procedere immediatamente all'aggiudicazione della gara, una volta effettuati i controlli sulla documentazione ricevuta dall'Agenzia delle entrate e dalla Prefettura. Abbiamo sottoscritto ed inviato le lettere di inizio attività: gli enti che vanno in continuità possono iniziare immediatamente il servizio, gli altri, a seguire secondo i loro tempi tecnici. Ho chiesto

a tutti l'impegno ad essere tempestivi nel dare inizio al servizio perchè al centro del nostro lavoro c'è il benessere di cittadini". Ma la visione che fornisce **Mario Morelli**, operatore iscritto all'Usb è tutt'altro che rosea: "Oggi speravamo di riuscire a fare in modo che tutti i lavoratori delle cooperative che prima si occupavano dell'assistenza domiciliare fossero assunti dalle nuove, e che la regolare gestione del servizio riprendesse da lunedì per tutti. Ma purtroppo possiamo dirci soddisfatti a metà". Morelli

identifica la ragione del disguido in problemi burocratici: "Il passaggio di cantiere è avvenuto al 50%. Solo per le municipalità che hanno continuità lavorativa, e che non hanno subito un mutamento di gestione, il servizio riprenderà regolarmente all'inizio della prossima settimana. Per tutte le altre c'è

ancora da attendere. Il Comune, pur avendo a disposizione tutta la documentazione relativa alle cooperative uscenti, non era in possesso dell'ulteriore materiale che invece richiedevano e ritenevano indispensabile le cooperative entranti". Per Morelli tratta dell'ennesimo ritardo, che va a riporre nella scadenza del prossimo incontro di lunedì tutte le speranze di un esito finalmente positivo: "Come sindacato speravamo di riprendere il servizio tutti insieme lunedì. Non è stato possibile per tutti. I lavoratori della seconda municipalità riprenderanno in quel giorno, ma per gli altri c'è ancora da attendere. Ad esempio per quanto riguarda la prima e la quinta municipalità, che sono

state interessate anche da licenziamenti, i lavoratori continuano ad aspettare impazientemente la firma dei nuovi contratti per poter stabilizzare la loro situazione". Morelli critica anche l'assenza di alcune delle cooperative interessate al servizio: "Mi chiedo quale questione possa essere più importante dell'incontro appena concluso.

Come operatore dovrò passare alle dipendenze della cooperativa Saer, e per questa ditta non si è presentato nessuno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proteste delle ultime settimane contro i tagli al Welfare e il blocco dell'assistenza alle fasce più deboli della popolazione Paralizzati soprattutto i servizi relativi all'assistenza domiciliare In Comune nuovo vertice senza esito con l'assessore

LE PROMESSE DEL GOVERNATORE

-635 GIORNI



"In due anni la Campania sarà la prima regione d'Italia nella Sanità"

Vincenzo De Luca, 30.01.17

L'operatore:
"Vogliamo che tutti firmino un nuovo contratto"

L'assessore Gaeta:
"Siamo a buon punto, occorre solo maggiore celerità"



Adesioni e polemiche dopo l'appello lanciato dal pm napoletano Woodcock

Cannabis di Stato

Il fronte dei magistrati all'attacco "Legalizziamola per battere i clan"

LA LETTERA

LA LETTERA LEGALIZZARE LA MARIJUANA

CANTO di mettere i giornali 5 e 6 negli
gli, tutte solo del settore italiano
vergi Studi filosofici, si sono nei
sogno promosso dalla associazione
"Non dark yet" (Non è ancora buio, dal titolo
"Primo Universo") di gi
summi sarà dalla

IERI SU REPUBBLICA

La lettera del pm di Napoli, Henry John Woodcock, che ha rilanciato il tema della legalizzazione della marijuana

ANTONIO DI COSTANZO

NAPOLI. Politici, medici, intellettuali. Ma soprattutto magistrati. Ecco il partito della legalizzazione delle droghe leggere. Nasce a Napoli, città sconvolta dalla faida delle cosiddette "paranze dei bambini", le gang di giovanissimi che si ammazzano per conquistare fette di territorio da trasformare in piazze di spaccio. Quelle bande contro cui lotta ogni giorno Henry John Woodcock, pm di punta della Procura di Napoli che ha riaperto il dibattito sulla marijuana legalizzata con una lettera pubblicata ieri su *Repubblica*. Se ne parla al convegno "Prima (invece) di pungere", organizzato dall'associazione "Not Dark Yet", letteralmente "Non è ancora buio", da una canzone di Bob Dylan, che lancia una sorta di manifesto del nuovo antiproibizionismo promosso dai magistrati. Aderisce all'iniziativa, anche se con qualche distinguo, il procuratore nazionale della Dda Franco Roberti: «Siamo favorevoli a una disciplina che attribuisca ai Monopoli di Stato, in via esclusiva la coltivazione, lavorazione e vendita della cannabis e dei suoi derivati. Siamo però radicalmente contrari alla previsione di autorizzare la coltivazione della cannabis ai privati», è la posizione della Procura antimafia affidata a un messaggio letto durante l'incontro.

«Il problema non è la legalizzazione sì o no, perché secondo me quella della legalizzazione è una scelta obbligata, un problema solo di tempo. Speriamo che non ci sopravviva e che i tempi siano più possibili brevi» si augura Woodcock che, riferendosi alle paranze dei bambini, lancia una scommessa: «Quella di immaginare, di sognare che le straordi-

narie energie, che questi ragazzi mettono in quella che adesso è un'attività illecita, possano essere in qualche modo sfruttate per attività diventate legali». Nicola Quatrano, giudice di "Mani pulite", oggi impegnatissimo anche in battaglie civiche, accusa: «In Parlamento giace la proposta sulla legalizzazione della cannabis come strumento di riduzione dell'area di illegalità e degli spazi per la criminalità organizzata. Il proibizionismo di fronte a certi problemi sociali, che non si riescono a eliminare, è la risposta peggiore perché si rinuncia a governarli, rigettandoli nella sfera dell'illegalità e accrescendo l'insicurezza. Se si riporta il tema nella legalità e si regolamenta l'uso delle droghe leggere ciò consentirà di governare il fenomeno».

Tema sentito, ma scivoloso che divide gli stessi magistrati. Se il presidente dell'Anac Raffaele Cantone ha cambiato idea e vede nella legalizzazione «un modo per impedire ai ragazzi di entrare in contatto con la criminalità organizzata», resta su posizioni decisamente contrarie il capo della Procura di Catanzaro Nicola Gratteri che ha più volte espresso il concetto per cui la «cannabis legale oltre a essere immorale non servirebbe a colpire le mafie». Anche la Dda di Napoli non è monolitica: un altro pm, Catello Maresca, titolare di inchieste scottanti, ribadisce il suo no: «Rispetto tutte le idee, ma solo la sperimentazione ci potrebbe dire quello che è giusto, ma in questo caso sarebbe troppo rischioso. Mi preoccupa l'effetto riflesso: legalizzare la distribuzione delle droghe leggere farebbe ritenere lecito un comportamento ritenuto oggi riprovevole da molti ragazzi, avvicinandoli all'uso di queste sostanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piante di cannabis sequestrate (anno 2015)



Il consumo
1,5 - 3 milioni di kg
 Il mercato annuo di cannabis stimato dalla Direzione nazionale antimafia

100
 Gli spinelli per ogni italiano che potrebbero essere fatti ogni anno con quella quantità di droga leggera

10-15%
 Si stima che i sequestri di cannabis rappresentino almeno un decimo del totale della sostanza che circola

5,8 milioni
 I consumatori di marijuana in Italia

15 %
 della popolazione fra i 15 e 54 anni

Franco Roberti. Il procuratore nazionale antimafia spiega il suo sì
“Ma tutto il processo, dalla produzione alla vendita, va affidato ai Monopoli”

“I nemici sono i signori della droga non tre milioni di consumatori”

CONCHITA SANNINO

ROMA. «Prima di parlare di legalizzazione della cannabis, nei suoi più precisi termini, mi fate dire come si rafforza la strategia contro le droghe pesanti?». Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia, è un pm di vecchia scuola che pesa le parole. E si interroga non solo sull'azione, ma anche sull'immagine dello Stato. «Il mio pensiero è che se questa scelta va attuata, deve essere assunta a una condizione: che se ne occupino i Monopoli».

Procuratore, par di capire che lei non aderisce ideologicamente al “partito” dei magistrati che spingono per questa soluzione.

«Capisco la provocazione, ma “partito” è ovviamente un termine fuorviante...»

È per questo che non era, ieri, al convegno aperto a Napoli da giudici e operatori sociali?

«No, assolutamente. Ero assente perché ero atteso a Carpi, nelle stesse ore, per partecipare ad un'iniziativa sulla legalità. Ma ho inviato una nota ai lavori di quel convegno. Un testo che è stato letto dal collega Francesco Curcio e che rispecchia fedelmente

l'analisi e il lavoro compiuto su questi temi dalla Direzione nazionale antimafia, nel parere formulato sui disegni di legge all'esame del Parlamento. Quanto all'immagine di un “partito” dei magistrati per la legalizzazione, essa non solo non è reale, perché esistono orientamenti e pareri diversi; ma anche perché non rispecchierebbe la complessità e anche l'impegno e la partecipazione civile e sociale che non può essere vietata ai magistrati, e che comunque arricchisce un dibattito magari utile al paese. E al legislatore».

Quindi, lei è d'accordo sulla liberalizzazione, ma ad alcune condizioni.

«Non si tratta di dettare condizioni, ma di precisare priorità e articolazioni di una strategia».

Cosa significa?

«Abbiamo già avuto modo di



IN PRIMA LINEA

Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia

segnalare come, di fronte all'incredibile incremento dell'uso e dello spaccio di droghe leggere — un vero e proprio boom che ormai conta 3 milioni di consumatori abituali solo nel nostro paese — l'azione di contrasto ai cartelli

“

PRIORITÀ

Dobbiamo darci delle priorità. E la nostra non può che essere la lotta agli imperi criminali

”

criminali e al terrorismo tende a potenziare i suoi strumenti e le sue risorse investigative contro i narcos, contro i trafficanti e i grandi riciclatori con i loro spaventosi volumi d'affari, e il relativo inquinamento dell'economia

a livello internazionale».

Quindi, cala fatalmente la lotta ai cosiddetti pesci piccoli?

«Comprensibilmente, io dico, si razionalizza su quel fronte della cannabis l'impiego delle forze dell'ordine, che comunque sono sul campo, specie in alcune realtà del paese, con grande impegno e abnegazione».

Sta dicendo che legalizzare non è una sconfitta per lo Stato, ma quasi una scelta obbligata?

«Il punto è che stilare le priorità è fondamentale. E non può che essere prioritario concentrarsi nella lotta contro gli imperi criminali dei narcos e le droghe pesanti e sintetiche. Ma sia chiaro che nei nostri pareri siamo sempre stati rispettosi delle opinioni diverse, talora anche molto autorevoli».

Concretamente, queste priori-

tà come si traducono?

«Stiamo operando, anche sulla base di un protocollo di intesa con la Direzione centrale dei Servizi antidroga della polizia, per promuovere una svolta vera e propria nelle inchieste e nell'attacco alle finanze di questi trafficanti. Quindi, concentrarsi sul web, sul deep web a livello mondiale, sulla diffusione delle operazioni sotto-copertura, sulle indagini economiche e finanziarie, su intercettazioni telematiche».

Il punto resta lo Stato. Legalizzare sì, ma che se ne occupino i Monopoli.

«Certo. Deve essere lo Stato nella sua centralità, e in via esclusiva, a occuparsi della coltivazione, lavorazione e vendita della cannabis e dei suoi derivati. Così sposteremo spazi di mercato alle organizzazioni criminali come 'ndrangheta e camorra, o ai clan nord africani, afgani, albanesi».

Niente gestione a ragazzi o giovani coop.

«Radicalmente contrari».

Sarebbe troppo rischioso?

«Sì, lo sarebbe soprattutto per lo Stato. Non si può correre il pericolo che i criminali rientrino dalla finestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida dei magistrati “Cannabis legalizzata”

ANTONIO DI COSTANZO

L'OBBIETTIVO è dichiarato: legalizzare le droghe leggere e aggiungere l'Italia ai Paesi dove la regolamentazione di marijuana e cannabis si sta sperimentando con successo. Se ne discute al convegno “Prima (invece) di punire”, promosso a Palazzo Serra di Cassano dall'associazione “Not Dark Yet” che si propone di riattivare il dibattito pubblico e la discussione sul tema della liberalizzazione della cannabis. Dibattito riaccessò dalla lettera del pm Henry John Woodcock pubblicata su “Repubblica” che ieri torna sulla questione: «Il problema non è la legalizzazione sì o no perché secondo me quella della legalizzazione è una scelta obbligata, un problema solo di tempo. Speriamo che non ci sopravviva e che i tempi siano più possibile brevi. In realtà dopo la sentenza della Corte costituzionale del 2014 il cammino verso la depenalizzazione è cominciato in qualche modo spedito».

Ad aprire i lavori un messaggio del procuratore nazionale Antimafia, Franco Roberti che ricorda i 3 milioni di consumatori di droghe leggere in Italia e ribadisce la posizione dell'Ufficio di cui è a capo: «Siamo favorevoli a una disciplina che attribuisca ai Monopoli di Stato, in via esclusiva, la coltivazione, lavorazione e vendita della cannabis e dei suoi derivati, che sottrarrebbe spazi di mercato alle organizzazioni criminali nazionali e straniere assicurando anche un prodotto meno nocivo di quello attualmente in circolazione».

Il procuratore nazionale Antimafia, però, è contrario a permettere la coltivazione della cannabis ai privati. Mentre Woodcock, invece, riferendosi alle “paranze dei bambini” sottolinea una grande scommessa: «Quella di immaginare, di sognare in qualche modo che le straordinarie energie che questi ragazzi mettono in quella che adesso è una attività illegale, illecita possono es-

sere in qualche modo sfruttate».

Dal sostituto procuratore, invece, arriva lo stop alle multinazionali: «Sarebbe una delusione se la legalizzazione della droga comportasse semplicemente un incremento ulteriore delle case delle grandi multinazionali del tabacco con tutto il rispetto ovviamente per l'attività che svolgono le multinazionali, ma avrebbe appunto secondo me poco senso».

A moderare il dibattito è il giudice Nicola Quatrano: «In Parlamento - evidenza - giace la proposta sulla legalizzazione della cannabis come strumento di riduzione dell'area di illegalità e degli spazi per la criminalità organizzata. Il proibizionismo di fronte a certi problemi sociali che non si riescono ad eliminare è la risposta peggiore perché si rinuncia a governarli, rigettandoli nella sfera dell'illegalità e accrescendo l'insicurezza».

Secondo Quatrano «se si riporta il tema nella legalità e si regolamenta l'uso delle droghe leggere ciò consentirà di governare il fenomeno. Occorre un cambiamento di mentalità dopo lunghi anni durante i quali si è ragionato esclusivamente in termini di repressione e di inasprimento delle sanzioni».

E dall'Uruguay porta la sua testimonianza il professore di Diritto del Lavoro e della Salute Fernando Rovira, che illustra come l'esperienza della depenalizzazione delle droghe leggere ha ottenuto ottimi risultati nel contrasto alla criminalità organizzata nel suo Paese. «La marijuana - spiega Rovira - è la droga illegale di consumo maggiore in Uruguay, superata solo da due sue sostanze psicoattive legali: l'alcol e il tabacco. La legislazione precedente puniva la produzione, la conservazione e il commercio e i consumatori erano obbligati a commettere un reato o ricorrere al mercato nero del narcotraffico. L'Uruguay è passato da una strategia meramente repressiva a un approccio medico al consumo delle droghe leggere, che viene inquadrato come un problema di salute pubblica, dimostrando che la regolamentazione riduce i danni ed espone a rischi più bassi i consuma-

tori». Ad assistere al dibattito gli studenti del convitto Giordano Bruno di Maddaloni: «Siamo nel progetto scuola lavoro» dicono i ragazzi mentre il direttore del dipartimento farmacodipendenze della Asl Napoli 1, Stefano Vecchio, sottolinea che «nei Paesi in cui la legalizzazione è attuata abbiamo avuto numerosi effetti positivi: la verifica sulla qualità e quantità delle sostanze vendute, la riduzione del rischio di consumare sostanze non controllate, attraverso la comunicazione trasparente sull'uso delle sostanze si sono messe le persone in condizione di valutare i rischi e si è eliminato quello di incorrere nel reato di spaccio per il semplice uso personale». Partecipano il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Francesco Curcio, e il senatore Giuseppe De Cristofaro, vicepresidente della commissione Affari esteri ed emigrazione, mentre si collega in video-conferenza il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, coordinatore dell'intergruppo parlamentare per la legalizzazione della cannabis: «Il disegno di legge che abbiamo depositato è al palo: per questo mi auguro che, anche grazie a questa iniziativa se ne discuta in Parlamento e che ci sia una svolta anti-proibizionista». Tra i promotori dell'associazione “Not dark Yet”, Sergio D'Angelo, ex assessore comunale e fondatore del consorzio di coop sociali Gesco: «Questo movimento non ha ambizioni politiche ma rappresenta la nostra volontà determinata di affrontare la complessità dei problemi che esistono in città», assicura. Oggi a dalle ore 9.30 si terrà la terza e ultima parte del forum con dibattito su welfare, lavoro e bonifica ambientale.

Il convegno. Presentata a Palazzo Serra di Cassano l'associazione "Not Dark Yet" che si propone di riattivare il dibattito pubblico e la discussione sul tema della liberalizzazione delle droghe leggere

WOODCOCK

È una scelta obbligata, un problema di tempo: il cammino è iniziato in modo spedito



ROBERTI

Si alla coltivazione lavorazione e vendita gestita dai Monopoli di Stato e non dai privati

DELLA VEDOVA

Il disegno di legge presentato è al palo, spero ora in una svolta dopo questo convegno



IL FRONTE ANTIPROIBIZIONISTI DEI PM

In alto nella foto grande un momento del convegno "Prima (invece) di punire promosso a Palazzo Serra di Cassano dall'associazione "Not Dark Yet". In basso un giovane con una sigaretta di marijuana

QUATRANO

È uno strumento dell'area di illegalità e degli spazi per la criminalità organizzata



Tuccillo: «Manca la visione di città, inutili liti con il governo»

Il convegno

L'esordio di «Not Dark Yet» con D'Angelo, Quadrano e Sales «Non guardiamo alle elezioni»

Carlo Porcaro

Una sera a cena, come vecchi amici che amano discutere di politica, si son detti: «Ma perché non fondiamo un'associazione che diventi luogo di confronto e proposta?». Così il presidente del consorzio Gesco Sergio D'Angelo, il magistrato Nicola Quatrano e il docente ex consigliere comunale Vittorio Vasquez - ispirati dal menestrello che ha accompagnato un'intera generazione col desiderio di cambiare il mondo Bob Dylan - hanno dato vita all'associazione «Not dark yet» (Non è ancora buio). Ieri i primi due convegni all'Istituto per gli Studi Filosofici, uno sulla depenalizzazione delle droghe leggere l'altro sulla criminalità organizzata nel centro storico. Le numerose personalità che hanno dato vita all'associazione, anche se non ancora in maniera formale ma presto ci sarà un'assemblea pubblica, hanno affinità quantomeno di pensiero.

Per molti, l'estrazione è chiaramente di sinistra, con posizioni molto critiche nei confronti del sindaco **Luigi de Magistris**, ma «nessuna iniziativa legata ai prossimi appuntamenti elettorali». «Abbiamo l'ambizione di rendere di nuovo la politica uno strumento pedagogico e formativo come era in passato nei vecchi partiti», annuncia D'Angelo. Il rapporto col primo cittadino lo chiarisce subito a scanso di equivoci: «La maggior parte di noi ha votato **de Magistris**, ma ora non abbiamo alcun

pregiudizio nei suoi confronti né la pretesa di correggere l'azione della sua giunta». La sensazione è che «Not dark yet» intenda segnare una presenza, colmare un vuoto e allo stesso tempo guardarsi intorno. Tra i firmatari figurano al momento: Claudio Botti, Massimo Abdallah Cozzolino, Angelo Curti, Paola De Vivo, Titti Marrone, Luigi Mascilli Migliorini, Marco Musella e Francesco Tuccillo. C'è un intero mondo in movimento. «Apprezzabile lo sforzo sincero di ricostruzione a cui sta lavorando Pisapia per rimettere insieme le forze progressiste e soprattutto con ambizione di governo», evidenzia il numero uno di Gesco.

A fiutare l'aria, ai convegni ha assistito un esponente di peso della maggioranza arancione come il presidente del Consiglio comunale Sandro Fucito. «La politica nazionale vive una fase di stato confusionale, viene da sé che nascano iniziative che vogliono ricostruire un campo: mi parte un'embrione interessante con personalità di spessore». Aria niente affatto favorevole al mondo arancione. Ha cominciato il presidente dell'Acen, Francesco Tuccillo: «Napoli rispetto ad altre città come Amburgo Barcellona e Marsiglia ha ancora struttura urbana superata. Serve una rigenerazione puntando su nuovi destinazioni d'uso dei bassi da destinare a commercio e artigianato. Questo dovrebbe essere realizzato dal Comune. Ma - ha constatato desolato Tuccillo - manca una visione di città. Nell'area orientale l'amministrazione si è attardata e nell'area occidentale è entrata in conflitto col Governo. Si sconta poi un ritardo sulla riattivazione del progetto Sirena». Hanno proseguito Isaia Sales e Maria de Luzenberger procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli. «Siamo alla quinta generazione criminale - ha constatato Sales - eppure il

centro storico economicamente vale dieci volte Bagnoli. Una stesa che colpisce i turisti ci farebbe perdere l'effetto dei flussi di questi mesi. Lanciamo un appello alla politica nazionale e agli investitori non interessati a speculazione immediata ad investire nel centro storico. La fine dei marsigliesi è coincisa con la riqualificazione urbanistica di Marsiglia». Il magistrato si è detta preoccupata dal taglio al welfare in città («Così non si può andare avanti»).

Nella sessione mattutina il giudice Nicola Quatrano ha evidenziato che in Parlamento, «giace la proposta sulla legalizzazione della cannabis come strumento di riduzione dell'area di illegalità e degli spazi per la criminalità organizzata, e che bisogna riaccendere i riflettori perché si rischia di perdere la guerra alle droghe». In un messaggio inviato al convegno il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti ha ribadito che la proposta «si inquadra in una più ampia strategia di contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo. Come Dna siamo favorevoli a una disciplina che attribuisca ai Monopoli di Stato, in via esclusiva la coltivazione, lavorazione e vendita della cannabis e dei suoi derivati ma radicalmente contrari ad autorizzare la coltivazione della cannabis ai privati». Il pm Henry John Woodcock, ha evidenziato che «varrebbe la pena di cominciare a pensare a strategie di contrasto dell'illegalità che superino una impostazione meramente repressiva, e soprattutto bisognerebbe immaginare un progetto che in un futuro, speriamo non lontano, consenta di impiegare le "energie umane", oggi impiegate nel mercato illegale della cannabis nell'auspicabile mercato legalizzato».

L'incontro

Da sinistra Fernando Rovira, Nicola Quadrano, Stefano Vecchio, Henry John Woodcock



I movimenti civici, la città e l'impegno

Arriva anche il riconoscimento di Roberti

Debutta «Not dark yet». Confronto tra magistrati sulla liberalizzazione della cannabis

NAPOLI Appena nata, l'associazione «Not dark yet», fondata per iniziativa di professionisti e intellettuali napoletani con l'ambizione di creare una rete civica in grado di elaborare proposte per la città, ha messo subito a segno il primo colpo. Ieri mattina il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti ha infatti colto l'occasione offerta dal convegno «Prima (invece) di punire» per ribadire, tramite una nota, il proprio sì convinto al varo di una disciplina «che attribuisca ai Monopoli di Stato in via esclusiva la coltivazione, lavorazione e vendita della cannabis e dei suoi derivati che sottrarrebbe spazi di mercato alle organizzazioni criminali nazionali e straniere». Potrebbe trattarsi, come auspicato dagli organizzatori del confronto, che avrà oggi il suo epilogo, di una spinta decisiva per la calendarizzazione del disegno di legge in giacenza alla Camera. Ma Roberti ha anche fissato importanti paletti. «Siamo radicalmente

contrari alla previsione di autorizzare la coltivazione della cannabis da parte dei privati, sia in forma individuale che associata perché, soprattutto nel caso di produzione associata, ciò rappresenterebbe un varco per il reingresso nell'affare della criminalità organizzata». L'apertura, ormai consolidata della Procura nazionale antimafia, si colloca nel solco tracciato all'inizio del dibattito dal giudice del Riesame Nicola Quatrano, moderatore e tra i fondatori di «Not dark yet». «Il nostro primo obiettivo - ha spiegato - è riattivare il dibattito politico e la discussione. Intendiamo presentare la proposta che giace in Parlamento sulla legalizzazione della cannabis come strumento di riduzione dell'area di illegalità e degli spazi per la criminalità organizzata».

Dietro al tavolo, tutti d'accordo, pur se con sfumature diverse, sulla necessità di ripensare l'approccio alla questione del consumo di hashish e marijua-

na. Man forte al fronte antiproibizionista anche il pm Henry John Woodcock. «La legalizzazione? Mi sembra una scelta obbligata», ha osservato. «Speriamo solo di riuscire a vederla. Naturalmente si tratta di vedere come attuarla. Sarebbe un peccato per esempio se la legalizzazione portasse solo altro denaro nelle tasche delle multinazionali del tabacco». Il pm si è anche spinto oltre l'aspetto del consumo. «Gli episodi processuali sul piccolo spaccio - ha evidenziato - sono la trasfigurazione di tutto quello che abbiamo imparato sui libri e mortificano i più elementari diritti di difesa. Il piccolo spacciatore extracomunitario viene condannato quasi automaticamente, mentre in caso di gravi reati economici pare che gli elementi non siano mai sufficienti per la formazione di una prova». Altri contributi alla discussione sono arrivati dal sostituto procuratore antimafia Francesco Curcio, dal senatore Giuseppe De Cri-

stofaro, dal senatore Benedetto Della Vedova dal direttore del Dipartimento farmacodipendenze della Asl Napoli 1 Stefano Vecchio che ha ricordato che la cannabis non è causa di decessi, e del professore universitario uruguayano Fernando Rovira testimone dei risultati positivi prodotti nel paese sudamericano dopo la legalizzazione della droga leggera.

Nel pomeriggio l'attenzione si è focalizzata su Napoli, in particolare sul centro storico rimasto immutato per composizione sociale e urbanistica all'Ottocento. Ne hanno discusso il penalista Claudio Botti, il sociologo Isaia Sales, il procuratore del Tribunale per i minorenni di Napoli Maria de Luzenberger, l'economicista Marco Musella, il presidente dell'Acen Francesco Tuccillo. Stamattina a partire dalle 9,30 terza sessione di lavoro su «Welfare, lavoro e bonifica ambientale».

Gimmo Cuomo

POLITICHE SOCIALI A «NOT DARK YET»

Welfare, Napoli spende poco: un quarto della media nazionale

Nel 2016 per il welfare sono stati spesi pro capite 34 euro in Campania, 40 a Napoli e 165 in Italia. Alle politiche sociali è stato dedicato il confronto conclusivo dell'associazione «Not dark yet».

a pagina 5 **Geremicca**

Welfare, Sud indietro A Napoli si spendono soltanto 40 euro pro capite

Politiche sociali in chiusura del convegno di «Not dark yet»

NAPOLI Nel 2016 per il welfare - servizi per gli anziani, i disabili, le famiglie ed i bambini, i poveri, i senza fissa dimora - sono stati spesi pro capite 34 euro in Campania, 40 a Napoli e 165 in Italia. Esiste, dunque, una questione meridionale delle politiche sociali ed è resa ancora più acuta dalla circostanza che, nel Paese, gli stanziamenti per il Fondo istituito nel 1997 per trasferire risorse aggiuntive agli enti locali e garantire l'offerta di servizi sono drammaticamente diminuiti. Si è passati dai 929,3 milioni del 2008 ai 312,6 milioni del 2016. Crisi quantitativa, ma anche qualitativa, come evidenziato dal rapporto Caritas del 2016, perché l'efficacia della spesa per le politiche sociali in Italia è stata indebolita da vari fattori, tra i quali la frammentazione degli interventi di sostegno economico, la mancanza di una misura universale contro la povertà, la forte prevalenza della spesa per i con-

tributi economici rispetto a quella per i servizi territoriali, il disinvestimento del pubblico, che sempre di più è sostituito in toto dai privati che operano nel Terzo Settore.

Sono i temi sui quali si è riflettuto ieri nella giornata conclusiva del convegno «Prima (invece) di punire» che si è svolto a Palazzo Serra di Cassano ed è stato promosso dall'associazione «Non è ancora buio», in collaborazione con il gruppo di imprese sociali Gescoco. Se nella giornata di venerdì ha tenuto banco la proposta avanzata da alcuni magistrati di legalizzare la cannabis, per contrastare le narcomaffie, ieri il dibattito si è focalizzato su welfare, lavoro e bonifiche ambientali. «Ci troviamo in una situazione - ha detto Sergio D'Angelo - per cui è passata l'idea che investire sulle politiche sociali sia una palla al piede per l'economia. Rilanciare il welfare, allora, significa innanzitutto ribadire che i

soldi spesi per aiutare un anziano, un disabile, un bambino che vive in un contesto difficile sono soldi risparmiati dalle casse pubbliche. Un operatore socio assistenziale che segua con assiduità e competenza un vecchietto solo od un disabile costa molto meno allo Stato di un ricovero ospedaliero dell'anziano abbandonato a se stesso. Un minore che vive in una famiglia problematica, ma è sostenuto e guidato dai servizi sociali è una spesa di gran lunga inferiore per lo Stato rispetto al mantenimento di un giovane detenuto». Numerosi gli interventi: Paola De Vivo, che insegna Sociologia Economica all'Università Federico II; il ricercatore Genaro Ascione; Angelo Curti, presidente di Teatri Uniti; Maddalena Oliva, autrice e sceneggiatrice di Robinù; Sandro Fucito, presidente del consiglio comunale di Napoli; Vittorio Vasquez, ex consigliere comunale e professore di Filo-

sofia.

Nel corso della prossima settimana, intanto, dovrebbe riprendere l'assistenza domiciliare per gli anziani e per i disabili effettuata dalle cooperative tramite gli operatori socio assistenziali e finanziata dal Comune. Le attività si erano interrotte a fine aprile. «Come preannunciato - dice l'assessore alle politiche sociali del Co-

mune, Roberta Gaeta - eravamo pronti a procedere immediatamente all'aggiudicazione della gara, una volta effettuati i controlli sulla documentazione ricevuta dall'Agenzia delle entrate e dalla Prefettura».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Rete

● «Not dark yet» («Non è ancora buio») è il nome che si sono dati alcuni tra magistrati, avvocati, intellettuali e docenti per dar vita ad una associazione che, come ha sottolineato uno dei promotori, il giudice Nicola Quatrano, parte con una finalità prioritaria: di contribuire a colmare il vuoto di idee che incombe su Napoli

Sergio D'Angelo
I soldi spesi per aiutare un anziano, un bambino sono risparmiati dalla casse pubbliche

Gesco
Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali intervenuto ieri ad dibattito di «Not dark yet»

Roberta Gaeta
«Come annunciato siamo pronti a procedere con la gara per l'assistenza domiciliare ai disabili»



“Cannabis legale, poi un nuovo welfare”

«**L**A VERA scommessa è quella di sprigionare le energie positive che oggi sono soffocate dalla criminalità organizzata e dal mercato illegale, gettando le basi per un nuovo welfare», dice il pm Henry John Woodcock mentre si accende il dibattito sulla proposta di legalizzazione delle droghe leggere, rilanciata da un articolo del magistrato pubblicato su *Repubblica*.

La discussione, lanciata nel corso della prima giornata di lavori del convegno dell'associazione "Not Dark Yet", ha tenuto banco anche durante l'ultima sessione dei lavori tenuti a Palazzo Serra di Cassano e dedicata proprio al welfare. «La sfida -argomenta il giudice Nicola Quatrano- è far emergere il sommerso. La legalizzazione dovrebbe tradursi in attività legali. In Colorado si parla di "oro verde", proprio per le opportunità di lavoro e sviluppo che possono essere garantite dalla fine del proibizionismo». Sottolinea Sandro Fucito, presidente del consiglio comunale: «Non è che chi vende la droga da un giorno all'altro può diventare un operatore legale. Ma con una legge nazionale sulla legalizzazione si potrebbero

risparmiare costi sociali enormi e anche alleggerire il carico dei tribunali».

Alla tavola rotonda sul welfare, moderata da Vittorio Vasquez, sono intervenuti oltre a Fucito il ricercatore Gennaro Ascione, il produttore teatrale Angelo Curti, la sociologa Paola De Vivo, la giornalista Maddalena Oliva, sceneggiatrice del docufilm Robinù, e il presidente del gruppo imprese sociali Gesco Sergio D'Angelo. «Bisogna rimettere al centro del dibattito il tema del welfare legato a Napoli» ha detto Paola De Vivo. Maddalena Oliva ha evidenziato la necessità di intervenire prima che i ragazzi finiscano in carcere fornendo loro valide alternative. I promotori di "Not Dark Yet" intanto si sono salutati con un arrivederci: appuntamento fra un mese con un'assemblea pubblica.

(d. d. p.)

Borse di studio per la legalità a Ercolano arriva Boschi

Ci sarà anche la sottosegretaria Maria Elena Boschi questa mattina a Ercolano per la consegna delle borse di studio sulla legalità ai ragazzi delle scuole della zona. Borse di studio finanziate con l'indennità di consigliere (o meglio ex consigliere) del sindaco, il

"renzianissimo" **Ciro Buonajuto**. Alla cerimonia, l'inizio è fissato alle ore 9, a Villa Campolieto, ci saranno il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione **Raffaele Cantone**, il questore di Napoli **Antonio De Iesu**, il comandante provinciale dei carabinieri **Ubaldo Del Monaco**, i procuratori di **Avellino** e **Benevento** **Enzo D'Onofrio** e **Giovanni Conzo**. Sarà presente anche il direttore dell'ufficio regionale scolastico, **Luisa Franzese**.

Quest'anno i riconoscimenti andranno agli alunni dell'Istituto superiore **Tilgher** dell'**Amedeo Maiuri**, del liceo **Silvestri** e dell'Istituto superiore **Nitti** di **Portici**, del liceo **Nobel**, del **Pantaleo** e del **Cristoforo Colombo** di **Torre del Greco**. Da sette anni le borse di studio sono finanziate grazie alle indennità percepite per le sue cariche pubbliche dal sindaco **Buonajuto**. I finanziamenti sono destinati agli studenti che si sono occupati di legalità.



Flash mob contro il silenzio del governo e l'inefficienza delle istituzioni nell'affrontare le criticità

Sanità campana in tilt, sei minuti a braccia conserte per dire basta

Giovedì la protesta dei camici bianchi negli ospedali

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - Aggressioni, liste d'attesa, barelle nei corridoi, migranti della salute. Questo è tanto altro avviene ogni giorno negli ospedali del Sud. I pazienti sono esasperati. Ma anche i medici non ne possono davvero più. E i sindacati alzano la voce, provano a farsi sentire da quelle istituzioni che continuano a non prendere decisioni, a far finta che il problema non esista o non sia poi così prioritario. Così giovedì ci sarà un flash mob "per ricordare al ministro Beatrice Lorenzin che la Campania esiste e che le strategie politiche non possono e non devono mettere a rischio l'assistenza ai cittadini". I dirigenti sindacali lanciano la sfida: "Alle 12.30 tutti i medici dirigenti dell'Anaa Assomed Campania incroceranno simbolicamente le braccia per sei

minuti in segno di attesa. Quell'attesa che per sei mesi nel 2015, e già da un mese adesso, ci costringe a perdere terreno rispetto ai Livelli essenziali di assistenza - spiega **Bruno Zuccarelli**, segretario regionale del sindacato - Così le liste d'attesa si allungano, i servizi ai cittadini si riducono sempre più e aumenta la migrazione sanitaria, i cosiddetti viaggi della speranza. Anche se sarebbe più giusto chiamarli viaggi della disperazione". I rappresentanti dei medici, dei lavoratori, ce l'hanno col governo che non prende decisioni, che non dà una mano concreta a un territorio che annaspa. Ma ci sono anche forti responsabilità di Asl e Regione che hanno fatto numerose scelte che, finora, non hanno fatto altro che provocare nuovi disagi alla cittadinanza. "Cosa c'è di peggio di una decisione infausta? - incalza il leader

regionale dell'Anaa - l'indifferenza. Agli occhi di Roma la nostra regione non è un problema, semplicemente non esiste. Ma ora questa storia deve finire. Al ministro Beatrice Lorenzin noi diciamo "se ci sei, batti un colpo", perché alle chiacchiere è bene che talvolta seguano i fatti. E' facile riempirsi la bocca di luoghi comuni. Andiamo a vedere i fatti, i conti, i fondi elargiti e i criteri con i quali questi soldi ogni anno vengono assegnati. E poi sediamoci ad un tavolo e vediamo veramente chi vale e quanto. La Sanità campana, anzi, la salute dei cittadini campani, merita che da Roma ci si prenda la briga di decidere. Anche perché - ha concluso

Zuccarelli - la politica dev'essere al servizio dei cittadini, non il contrario. Una politica che non decide è una politica che non serve.

Qualcuno direbbe che è una politica da rottamare". I medici, quindi, alzeranno la voce e proveranno a farsi sentire fino a Roma. Ma i problemi della sanità riguardano chi nella sanità ci lavo-

*ra, ma anche coloro che tentano di accedere ai servizi, il mondo sociale, il mondo politico. Il disastro che il governatore **Vincenzo De Luca** ha promesso di risolvere, finora senza risultati, riguarda tutti. E l'Anao chiama in causa tutti i cittadini: "L'invito ad incrociare simbolicamente le braccia per sei minuti alle 12.30 di*

giovedì è rivolto a tutti i cittadini campani che intendono rivendicare il proprio diritto alla salute".

© RIPRODUZIONE RISERVATA